



Haruki Murakami
I famosi fiori dell'artista giapponese

ARTE

Il fallimento del «neo»

Fine del sistema mediatico e speculativo

La bolla è scoppiata, anche se i grandi nomi resistono. Il contemporaneo può ora tentare di diventare ciò che ha sempre promesso di essere

GIUSEPPE MONTESANO

UN ENORME BUBBLE-GUM CHE ODORA DI FRAGOLA CHIMICA VIENE MASTICATO DA STRANI ESSERI, E CRESCE,

CRESCE, CRESCE, DIVENTANDO GRANDE COME UNA CITTÀ, poi la bolla si gonfia, si gonfia, si gonfia, finché, come in un post-fumetto, la bolla dal sapore dolciastro e svenevole di fragola chimica, gonfiata dalle bocche di critici, collezionisti e galleristi, scoppia: lasciando i suoi appiccicosi rifiuti sugli occhi annoiati del pubblico. Che cosa sarà mai questo immenso bubble-gum esploso? Potrebbe essere un'opera d'Arte Contemporanea intitolata *Gnam Gnam World*, o *I Love Bubble*, o *Bubble-Bible*, ma in realtà è solo un'immagine per dire come la mano invisibile del Mercato, oltre a far scoppiare le teste di donne e uomini in carne ed ossa, sta facendo scoppiare la bolla speculativa dell'ar-

te contemporanea. I grandi nomi mediatizzati, come Damien Hirst, per ora sembrano resistere, anche perché gli investitori più spendono meno vogliono perderci, ma chiudono Musei e Gallerie e si abbassano i budget per le installazioni di massa che arrugginiscono nelle rotonde e nei giardinetti di mezzo mondo.

CHI LI SCEGLIE?

Ma quanto vale l'arte contemporanea in termini di valore non monetario? La gran parte dell'arte contemporanea innalza da almeno quarant'anni la bandiera della sorpresa a tutti i costi, e di una presunta artisticità alla portata del «pubblico»: una versione aggiornata secondo le leggi della Società dello Spettacolo del lombrosiano genio e follia. Sembra di sentire i suoi guru: «Vogliamo artisti giovani! Ventenni? È tardi, ci servono di diciassette anni, di quattordici, di dieci! O saranno meglio i lattanti? E li vogliamo pazzissimi e supernormali! E le opere le vogliamo appariscenti, enormissime, mega-enormi!»

Ma chi li sceglie, gli artisti che produrranno soldi? In una pubblicazione in lingua inglese edita da un'importante editore sulle opere fondamentali degli ultimi trent'anni, un gruppo di curatori di gallerie e musei sceglie una massa di opere dalle quali manca qualsiasi cosa di Kiefer, e abbondano «giovani» del tutto indistinguibili l'uno dall'altro. Verrebbe un sospetto: forse *I sette palazzi celesti* di Kiefer sono zero? E subito un altro sospetto: forse bisognava lanciare sul mercato un po' di roba in giacenza? La bolla è stata creata in gran parte dagli speculatori e dalla politica, che dai li-

Staffetta dalle pellicole retrò alla lanterna magica

Nell'enorme spazio espositivo dell'HangarBicocca in mostra opere di Feldmann e della coppia Ricci Lucchi- Gianikian

RENATO BARILLI

LO SPAZIO ESPOSITIVO MILANESE DETTO HANGARBICOCCA OCCUPA UNO SMISURATO EDIFICIO INDUSTRIALE DIMESSO, il più vasto contenitore per mostre di cui disponga il nostro Paese, tanto che vi ballano dentro perfino i *Sette Palazzi Celesti* eretti da Anselm Kiefer, come installazione permanente. Un problema assillante che si pone a Chiara Bertola, attuale curatrice, mi pare essere di articolare meglio tanta abbondanza, collocandovi dentro, risorse finanziarie permettendo, altre opere «site specific», e articolando in stanze e percorsi l'area rimanente, sottraendola in parte alle tenebre, suggestive ma anche alquanto opprimenti che la inva-

HANS-PETER FELDMANN, SHADOW PLAY; NON NON NON
RETROSPETTIVA DI YERVANT GIANIKIAN E ANGELA RICCI LUCCHI
A cura di Chiara Bertola

Milano, HangarBicocca. Fino al 10 giugno

dono. Certo è che le attuali presenze del tedesco Hans Peter Feldmann (1941) e della coppia italo-armena Angela Ricci Lucchi-Yervant Gianikian (entrambi 1942) risentono anch'esse del troppo vuoto circostante, un trattamento un po' più ristretto e condensato gli avrebbe giovato. Peccato, perché d'altra parte si tratta di artisti eccellenti, oltretutto posti tra loro in un rapporto

di contiguità, quasi a staffetta, come chiamati a rievocare le tappe storiche delle proiezioni cinematografiche.

Feldmann, già noto a noi per una vivace comparsa nella Biennale del 2009, risale addirittura alla primitiva tecnica della lanterna magica, ritrova la gioia dell'infanzia. In lui è il raccogliatore arguto di minime cose «di cattivo gusto», bambole, giocattoli, stoviglie, posti a ruotare su dischi mobili, con un fascio di luce che ne ingigantisce le ombre sulle pareti, creando un aereo castello di inganni, di fantasmi inafferrabili.

La coppia nostrana sfrutta una tappa del progresso tecnologico appena posteriore, quando nei primi anni del secolo scorso si era giunti a produrre pellicole, procedenti a ritmo stentato, magari perché mosse a mano, e prive del suono. I Nostri non le fanno direttamente, bensì le trovano, in cineteche e archivi storici, le rimettono in sesto, ma ben attenti a lasciarvi tutte le tracce del tempo, e dunque le immagini sfilano sgranate, sempre sul punto di incepparsi, opponendo comunemente un filtro tra noi spettatori odierni e i temi affrontati, che sono sempre molto duri, perfino crudeli. Riappaiono così le angherie che il colonialismo infliggeva alle tribù africane sottomesse, o gli orrori della Grande Guerra, o le varie

velli alti al più piccolo assessore analfabeta allo sport&cultura hanno pagato con i soldi dei salariati opere di arredo, urbano e non, installazioni in stile «Fegati Sgozzati» o «Good Cacca», che avessero una funzione sola: la visibilità e l'apparire, mai la Visione. Il Mediatico ha partecipato alla festa, e presto la sola preoccupazione degli artisti è stata: Che cosa farò per attrarre i media? Così l'arte contemporanea è diventata arte neo-contemporanea, un fenomeno al rimorchio delle vere immagini del mondo, vale a dire la pubblicità, lo spettacolo e il mercato, chiudendosi in un circolo vizioso. Allora i Conigli argentati buoni per i tinelli e i Cuccioli di fiori «cariiiiiissimi» sono andati in scena, e l'arte è defunta in vita, alla maniera di un goffo zombie relegato nel reparto gusto, moda e vacanze.

DA KIEFER A VIOLA

Ma la grande arte della contemporaneità, da Louise Bourgeois a Anselm Kiefer a Bill Viola è rimasta a segnalare le ferite del presente, dicendo con chiarezza che dietro il trionfale suicidio del neo-contemporaneo c'è una sola cosa: il non aver saputo tener testa alla contemporaneità. La contemporaneità vera è atroce, grandiosa, multipla, ingannevole, affamata, sfruttata, splendida, l'arte neo-contemporanea è una parodia che ignora di essere tale: il dadaismo creava il brutto per evocare il bello smarrito, il brutto neo-contemporaneo è brutto come una merce scaduta che non sa di esserlo, e che, come ogni merce, chiede di essere rinnovata di continuo perché nessuno scopra che lo sfruttamento che genera le merci è sempre uguale. La bolla è scoppiata? Bene. Forse l'arte della contemporaneità può tentare di diventare ciò che da sempre ha promesso di essere.

possibili persecuzioni contro tutti i deboli ed emarginati della storia, ci aggredisce perfino una rozza trapanazione di cranio. Ma c'è dopotutto il filtro distanziante, per cui non si sa bene se quei monogrammi di tutte le miserie umane abbiano ancora una loro cruda realtà o emergano da un pozzo della memoria, col rischio di dileguarsi all'aria, come le scritture su un palinsesto ingiallito riportato a contatto con l'atmosfera.

PELLICOLE COME DECALCOMANIE

Certo è suggestivo vedere dislocati nell'antro oscuro gli schermi in cui si accendono e lampeggiano queste visioni, come isole disperse in un mare di tenebre. E si potrebbe anche lamentare questa modalità d'intervento per vie indirette che fa dei film del passato degli «objets trouvés». Forse per reagire a questa procedura esteriore i nostri due hanno un sussulto d'orgoglio, e dunque le pellicole logorate dal tempo vengono da loro trattate come decalcomania, da fregarci sopra, anche in questo caso con procedure che ricordano i giochi dell'infanzia; e allora da quegli strati polverosi si sfarinano delle larve gioiose, ovvero i due ne traggono dei disegni, delle sagome minute, che passano poi a tingeggiare con colori all'acquarello, freschi, splendidi come per un volo di farfalle.